

venerdì 8 giugno 2001

in scena

rUnità 19

omaggi

Si apre stasera al Filmstudio di Roma la rassegna dedicata al cinema di **Straub-Huillet**, la coppia di cineasti francesi, strenui difensori del cinema come arte. E la rassegna debutta proprio con la prima nazionale di **Operai**, **contadini**, il loro ultimo film presentato al festival di Cannes. Dopo aver raccontato la *Sicilia* di Vittorini i cineasti tornano ad avvicinarsi a questo autore ispirandosi al suo romanzo *Le donne di Messina*. Un testo sulla ricostruzione, in cui si immagina che un gruppo di donne e uomini, reduci dalla guerra, si stabiliscano in un villaggio dell'Appennino emiliano per ricostruirsi una vita

migrazioni

A LERNER L'INFORMAZIONE DE LA-7

Passata la bufera odo augelli far festa. E a qualche mese dalle dimissioni consegnate a causa di un infuato servizio sulla pedofilia e mandato in onda da Rai 1 di cui dirigeva il Tg, Gad Lerner assume la direzione delle news delle emittenti Tmc-La 7 e Tmc2-Mtv. Una notizia che già da alcuni giorni era nell'aria, ma di cui solo ieri se è avuta conferma anche dal neodirettore. «Si è vero ho accettato e credo che l'azienda stia ufficializzando la nomina». Lerner, che assumerà la direzione della redazione news e della redazione sportiva dal 18 giugno prossimo, sostituirà i direttori uscenti **Fiorenzo Pompei** e **Ivano Santovincenzo** ai quali l'azienda ha rivolto i ringraziamenti ufficiali per il lavoro svolto «in condizioni di estrema difficoltà». «Sono estremamente soddisfatto - ha dichiarato

l'amministratore delegato **Ernesto Mauri** - della decisione di Gad Lerner di giocare con la nostra squadra questa nuova importante sfida. Gli abbiamo chiesto di presentare rapidamente un nuovo progetto che rilanci l'informazione quotidiana di Tmc-La 7 e Tmc-Mtv. E importante - ha concluso Mauri - che questa scelta avvenga alla vigilia della trasformazione del nostro marchio e del lancio della nuova rete». Fu poco meno di un anno fa, che Gad Lerner si presentò ai giornalisti del Tg1, nella sua prima prova alla direzione di un telegiornale. Un'esperienza durata appena tre mesi, e abbandonata all'inizio di ottobre, con le dimissioni a seguito delle immagini mandate in onda a commento di un servizio sulla pedofilia. Immagini crude, per le quali Lerner chiese scusa

in diretta ai telespettatori, lasciando il suo incarico il giorno dopo, per la bufera che si era scatenata sulla Rai. Ma se quella alla direzione del Tg1 è stata un'esperienza breve, ben lungo è l'elenco delle tappe che hanno caratterizzato la brillante carriera di Lerner che si è snodata tra quotidiani, periodici, giornalismo d'inchiesta e programmi di approfondimento in televisione. Nato a Beirut nel 1954, Lerner debutta nel '76 nel giornalismo, scrivendo per il quotidiano *Lotta Continua*, dove lavora fino al 1979, ricoprendo l'incarico di vice direttore. Poi passa, come redattore, al *Lavoro di Genova* e al *Manifesto*, collaborando anche a *Radio popolare*. Nel 1983 comincia a scrivere per *L'Espresso*, diventandone inviato. Nel 1987 dà alle stampe, per Feltrinelli, il libro *Operai*, e tre anni

dopo l'ex ragazzo di *Lotta Continua* sbarca in tv, realizzando per Raitre le trasmissioni *Passo Falso*, *Profondo Nord*, *Milano Italia*. Vice direttore de *La Stampa* dal 3 maggio 1993 fino al settembre '96, negli anni seguenti conduce per la Rai la trasmissione *Pi-nocchio*. Inviato editorialista di *Repubblica*, passa quindi alla direzione del Tg1 il 26 giugno dello scorso anno e infine editorialista del *Corriere della Sera*. A quanto pare il maremoto mediatico non sembra finire, qui, tanto che se Luzzati non presenterà più *Satiricon* e Santoro abbandonerà il *Raggio Verde*, Vespa avrà invece quattro serate tutte per lui, mentre anche Fazio è approdato a Tmc. Epurazione? O segnale di un clima difficile che potrebbe registrarsi nei prossimi mesi? Scenari che in ogni caso non tranquillizzano.

Guédiguian, quando il film è di sinistra

Il regista di «Marius et Jeannette» presenta la sua favola «A l'attaque!»: e cioè, uniti si può combattere

Gabriella Gallozzi

ROMA Una favola politica. Una commedia divertente sui danni della globalizzazione, sui poveri contro i ricchi. Sulla voglia di battersi di fronte alle ingiustizie sociali. Con finale da favola, appunto, in cui i lavoratori trionfano col sostegno del popolo. È *A l'attaque!* di Robert Guédiguian, il combattivo marsigliese di *Marius et Jeannette*, di *La città è tranquilla*, rappresentante da sempre di quel cinema d'impegno sociale che ora in Francia, anche tra i giovani autori, sembra aver ritrovato una nuova onda. In arrivo nelle nostre sale il prossimo 15 giugno (distribuisce il Luce), il film è stato girato appena un mese prima di *La città è tranquilla*, con l'intento programmatico del regista di contrapporre una commedia ad una tragedia. Se nell'altro lavoro - uscito in Italia questo inverno - Guédiguian aveva scattato un'amara e folgorante fotografia della società di inizio millennio in cui, perso ogni ideale politico (anche da parte della sinistra, rappresentata spocchiosa e snob)

Una famiglia salva l'officina dalla globalizzazione... Una commedia dopo la tragedia «La città è tranquilla»

sura. Sarà la verve combattiva del nonno, ex partigiano, a ristabilire la giustizia, con un'azione di forza nella quale saranno coinvolti la tv e gli stessi abitanti del quartiere. Il «film politico» avrà il suo lieto fine. Ma vedremo i due sceneggiatori delusi nel corso di una premiazione, in cui il loro soggetto sarà bocciato perché troppo «manicheo».

Capita l'ironia? Di «manicheismo a volte necessario», infatti parla lo stesso regista. Che dice di aver inteso da sempre il cinema politico prima di tutto come cinema popolare, in grado di rifarsi alla tradizione del Grand Guignol, del cabaret brechtiano, della commedia dell'arte e per questo efficace e pedagogico. «E per cinema popolare - precisa - non intendo certo *Pearl Harbor*. Ma film che si basano su regole del gioco codificate, che tutti conoscono, attraverso le quali raccontare il mondo e le sue passioni con spiegazioni semplici, come la globalizzazione dell'economia, i contadini che vincono sui padroni, i poliziotti picchiati dai ladri. Insomma, gli indiani che vincono sui cow-boy». E per fare questo bisogna semplificare le cose. «Dire chi sono i buoni e i cattivi - aggiunge - Essere anche manichei. Del resto è quello che Nanni Moretti chiedeva a D'Alema nel suo film: "di qualcosa di sinistra", lo implorava. Ecco, se anche Jospin avesse detto prima di essere trozkista, visto che non è poi una malattia vergognosa, sarebbe stato meglio!».

Secondo Guédiguian, infatti, la perdita di identità politica, sia a destra che a sinistra, è alla base dello spaesamento dei nostri giorni. «Cent'anni fa l'alternativa al capitalismo era il socialismo. Oggi l'alternativa non c'è più. Perciò bisogna ripensare la politica. E anche se davvero non capisco come in Italia abbia potuto vincere Berlusconi, mi rendo conto che quello degli italiani è stato un voto reazionario nel vero senso della parola. Risultato di un senso di incertezza e di nebulosità nei confronti del futuro. Questo anche perché la sinistra italiana non ha risposto molto bene alle domande della gente, contrariamente a quello che sta facendo la sinistra in Francia».

Per il regista «la politica è un'attitudine, un atteggiamento attivo nei confronti di un mondo che non è soddisfacente. Per me - prosegue - è come andare in bicicletta, se non pedali finisci per terra. Per questo bisogna buttarsi nella lotta, come diceva Pasolini. E il mio modo di farlo è il cinema». Un



Sopra, un'immagine dal film «A l'attaque!» di Guédiguian, sotto, l'attore Jean-Pierre Léaud



L'interprete di «Marius et Jeannette»

Ariane Ascaride, io, una compagna sul set e nella vita

ROMA «Sia in Italia che in Francia, scossi dai cambiamenti storici, abbiamo passato troppo tempo a riflettere, allontanandoci sempre di più dalla gente. E mentre noi riflettevamo c'erano altri che agivano. Ora è arrivato il momento di riflettere meno e di ritrovare l'impegno di cittadino». Ariane Ascaride, musa e compagna di Robert Guédiguian è nella realtà esattamente come nei film di suo marito: una «combattente». Sempre all'erta anche davanti alle lusinghe del «mercato culturale». Del quale, dopo una lunga esclusione - «per i miei tratti scuri mi dicevano che ero un'attrice atipica», racconta - è ora entrata a far parte a pieno titolo. Tanto da essere stata chiamata all'ultimo Cannes alla presidenza della giuria di una sezione importante del festival. «Certe cose mi preoccupano sempre un po' - dice - perché quando ti mettono dentro al sistema corri sempre il rischio di essere manipolato e di essere reso innoquo». Lei, invece, non vuole perdere quello che definisce «il suo senso civico», l'«essere cittadina attiva». E infatti, racconta, «proprio giorni fa a Parigi mi hanno chiamato per leggere il testo di un nuovo autore. Ebbene, quando l'editore ha saputo che ero io l'attrice scelta ha urlato preoccupato: "ma quella è una comunista, rischiamo di mettere in cattiva luce il libro"». Ma di questo non si preoccupa Ariane Ascaride. Anzi, ci tiene molto alla sua immagine di attrice fuori dagli schemi tradizionali. Soprattutto ora che è riuscita, proprio per questo, a diventare finalmente un «tipo», dopo essere stata perseguitata per anni dalla sua «atipicità». Tanto il suo percorso professionale ormai è decollato, grazie a Guédiguian che, lo dice lei stessa, con *Marius et Jeannette* le «ha cambiato la vita». Con lui, infatti, girerà anche il prossimo film, *Marigò e i sue due amori*. «Un film romantico - dice il regista - . Una storia di riconciliazione fra tre personaggi e il mondo. Un triangolo amoroso in cui si racconterà il rapporto tra il loro ego e l'esterno. Insomma, un film molto diverso da quelli che ho fatto fino ad oggi. E che spero potrà essere triste e bello».

L'attore, per vent'anni sui set del maestro francese, interpreta «Le pornographe» di Bonello

Léaud, l'immagine di Truffaut dal Maggio all'antipolitica

ROMA Per vent'anni è stato Antoine Doinel, l'alter ego di François Truffaut. A partire dai *400 colpi*, quando il regista lo scoprì appena quattordicenne in un liceo, e lo trasformò in quello che sarebbe diventato il volto simbolo della Nouvelle Vague, attraverso i suoi film e quelli di Godard. Oggi Jean-Pierre Léaud ha cinquantasette anni. Ed è a Roma per presentare *Le pornographe*, film del trentenne Bertrand Bonello, passato a Cannes alla «Semaine de la critique» e in programma stasera a Roma, per la rassegna «Le vie del cinema, da Cannes a Roma».

Il fascino inquieto di Antoine ora ha lasciato il posto ad un viso segnato dalle malattie e dai rovesci della vita. Ma che non hanno impedito a Léaud di continuare a lavorare. Da Pasolini a Ruiz, da Bertolucci a Eustache, da Kaurismäki ad Assayas, fino al recente *Un affare di gusto* di Bernard Rapp, in questo periodo nei nostri cinema, l'attore non ha mai smesso di offrire il suo volto al grande schermo. E adesso racconta, pe-

Interpreto un personaggio che mi è vicino per la sua tristezza e per la sua solitudine

sando le parole ad una ad una, il suo passato, la grande stagione di ribellioni che rappresentò la Nouvelle Vague e soprattutto del suo padre spirituale, Truffaut. «François - dice - è stato il mio destino. Lui ha cambiato la mia vita. Ero al ginnasio quando si presentò col soggetto dei *400 colpi*, me lo consegnò e da allora nulla fu come prima». Per questo parla del personaggio di Antoine Doinel, cresciuto attraverso

L'amore a vent'anni, *Baci rubati*, *Non drammatizziamo...* è solo questione di corna e *L'amore fugge* come di una parte di sé venuta meno: «La fine di Antoine - prosegue - è stata molto triste. La morte di un personaggio che è durato vent'anni della propria vita è sempre un lutto profondo. Ma per fortuna, poi, ne sono venuti altri». Come quello del film di Bonello, a cui si dice molto legato. Qui Léaud è nei panni di un regista sessantottino che nei film porno aveva trovato la sua ribellione. E che oggi ormai solo - anche suo figlio l'ha lasciato a causa del suo lavoro - per problemi finanziari riprende a girare. «È un personaggio che mi è molto vicino - dice l'attore - per la sua tristezza, per la sua solitudine. Ma soprattutto per la capacità di toccare l'abisso dal quale si può svelare la profondità e la sofferenza dell'essere umano». E vicino, ancora, per i suoi trascorsi politici. Per aver attraversato gli anni della rivolta. «Il Sessantotto - prosegue - mi rendo conto che per chi non l'ha vissuto rappresenta comunque un mi-

A certi intellettuali di sinistra è rimasto il senso di colpa per non aver cambiato le cose

to. Qualcosa dal quale non si può prescindere. E anche per noi che c'eravamo ha rappresentato una stagione irripetibile. Pensare che in una società industriale si possa sovvertire il sistema, paralizzarlo attraverso uno sciopero generale è come dare una dimostrazione di comunismo. Ed è quello che è successo nel Maggio a cominciare dall'irruzione della polizia alla Sorbona».

Cerca le parole Jean-Pierre Léaud. A

tratti chiude gli occhi. E poi ricomincia: «Ecco tutto questo è quello che ha saputo raccontare Godard in *La cinese*, un film profetico che racchiude in sé il senso del Maggio. Gli scioperi, le rivolte, le ribellioni che di lì a poco avrebbero percorso le strade del paese, Jean-Luc le aveva già intuite. E questa è stata la forza della Nouvelle Vague che ha saputo unire al cinema tutto questo». Di quella stagione, però, Léaud dice che a certi intellettuali di sinistra è rimasto solo il «senso di colpa. Un sentimento di colpevolezza per non essere arrivati a cambiare le cose e al contrario essersi reintegrati nella società capitalista». Da qui il senso di lontananza dalla politica che prova l'attore. Tanto che, per ritornare al tema di *Le pornographe* trova che proprio la politica sia tra le cose pornografiche del nostro presente: «Come dice Rivette - conclude - la pornografia è tutto quello che tende verso i livelli più bassi della vita. E tra le cose pornografiche di oggi c'è proprio la politica».

ga. g.

ga. g.